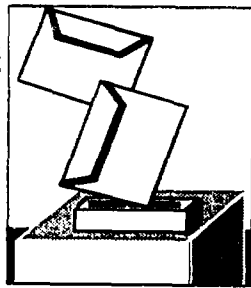


Verso le elezioni



Il candidato della sinistra per la carica di sindaco a Milano ha presentato ieri la sua «squadra»: vice sarà l'economista Targetti al bilancio il pattista Morganti e poi tanti tecnici fuori dai partiti. Offerto un incarico anche a Draghi del Pds che dovrà decidere

Dalla Chiesa ha già la sua giunta

«Ma denuncio: c'è chi ha pagato investigatori per screditarmi»

Nando Dalla Chiesa presenta lo staff per Palazzo Marino. «Dichiaro ora con chi governerò, non mercanteggerò posti dopo». E denuncia: «Faranno di tutto per impedirci di vincere. Ci sono investigatori che cercano disperatamente di infangare il mio passato». Sale la febbre elettorale. Oggi a Milano Martinnazzi, Venerdì Occhetto, prima dell'ultima manifestazione con Dalla Chiesa in Piazza Duomo.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una bella squadra quella del professor Dalla Chiesa, l'unico per ora a presentarla prima del 6 giugno: zeppa di docenti, tecnici, operatori sociali, professionisti, praticamente libera dai uomini di apparato. Nessun candidato ufficiale della Rete e di Rifondazione; deflata la presenza del Pds, il cui segretario cittadino Stefano Draghi non ha ancora deciso se accettare l'incarico di «rispettore» dell'operato della giunta; la lista per Milano presterà solo il suo leader

Franco Morganti, imprenditore, per il Bilancio; fra i consiglieri uscenti entrerebbe unicamente il verde Basilio Rizzo, strenuo nemico di Tangentopoli, ai Lavori Pubblici.

Una squadra, scelta in gran segreto dall'aspirante sindaco, con uomini vicini all'area repubblicana come il professor Roberto Moro, o a quella riformista della Quercia, come il docente Ferdinando Targetti, o al movimento di Mario Segni come l'avvocato Raffaella Lanzillo, o agli antiproibizionisti

come il presidente della Lila Vittorio Agnoletto. Tanto che Dalla Chiesa può dire polemicamente a chi gli contesta la sua collocazione del 18 aprile: «La vera cultura referendaria è dentro questa coalizione, la sola che non nasce da Roma o dai partiti».

Ma non sarà una passeggiata, avverte, nonostante i sondaggi favorevoli. Perché? «Perché faranno ogni sforzo per non farci vincere. Avevano cominciato un po' in sordina, accusandoci di non essere milanesi. Quasi che contasse dove sei nato, e non dove hai fatto le tue battaglie. Ma ora arriveranno le mazzette». Come? «Si chiede la platea del Teatro Nuovo di Piazza San Babila. «Sì, le mazzette. Ci sono già in circolazione gli investigatori. Stanno cercando disperatamente episodi del mio passato da utilizzare contro di me. Sarebbero felici a ironizzare Dalla Chiesa - di trovare qualcuno che racconti d'avermi visto picchiare

un handicappato nel Sessantotto, o che narrò di miei rapporti col terrorismo, o che magari dichiarò che avevo aiutato il figlio di Donat Cattin obbligliando mio padre a mettere tutto a tacere. Stanno tentando di dimostrare che i miei rapporti con mio padre erano pessimi. Ma io ho conservato tutte le sue lettere, che possono provare il contrario». Ma chi sguinzaglia questi 007 contro Dalla Chiesa? «Ci sono in particolare due quotidiani - denuncia il sociologo - che mandano in giro una pattuglia di cronisti-investigatori. I nomi? «No, qui non li faccio, ma ne ho scritti già 15 che ho messo in busta chiusa».

Una denuncia pesante, come pesante è il clima di questi giorni. «Quando si cerca, come ho fatto il leader della Lega Nord, di mettere in relazione le bombe con la mia candidatura, quando si afferma che i morti di Firenze servono a far eleggere Dalla Chiesa a Mila-

no, vuol dire che siamo alla barbarie. Finora non ho reagito, ma ora chiedo che Milano prenda le distanze. Il fatto è che se c'è una coalizione che fa paura, questa è la nostra. Esagerazione? Fino a un certo punto. «Non escluderei tentativi estremi di mettere fuori gioco Dalla Chiesa - commenta Stefano Draghi, segretario cittadino del Pds - ma se ci provano reagiremo in maniera adeguata».

Torniamo alla squadra. Uno staff che rompe con gli anni Ottanta, con la cultura della Milano da bere, il craxismo e le parate pacchiane del Palatrusardi, l'urbanistica contrattata. Otto assessori, di cui uno ai diritti dei cittadini e tre progetti speciali: socialità, tossicodipendenza e Aids, abitabilità. Il vicesindaco, con l'incarico dell'Economia, lavoro e professioni sarà Ferdinando Targetti, ex bocconiano, docente di Economia a Trento. E vicino

all'area riformista del Pds. «Se il progetto Dalla Chiesa consistesse in un'ingestatura della città - dice Targetti - non avrei accettato. Ma così non è: l'obiettivo è coniugare equità e sviluppo, moralità ed efficienza». Alle politiche sociali Dalla Chiesa indica il neurologo Renato Boeri, già dirigente scientifico del «besta», al Bilancio Franco Morganti, all'urbanistica Raffaella Lanzillo, ordinario di Diritto Privato a Pavia: «È un assessore chiave, nel quale garantire la legalità, e Raffaella, unisce freddezza, competenza e utopia, è stata allieva di padre David Turoldo».

La affiancherà l'architetto Maria Rosa Vittadini, per traffico e mobilità, e lo psicologo Fulvio Scarpato che dovrebbe lavorare sulla connessione tra abitabilità, urbanistica e ambiente. Ai Lavori Pubblici Basilio Rizzo, alla Casa l'architetto Rita Fumagalli; alla Cultura e Formazione Roberto Moro, docente di Dottrine so-

ciali alla Statale, un passato nel Pci, già consigliere di Giancarlo Lombardi in Contindustria; ai Diritti dei cittadini l'avvocato Giuliano Pisapia.

A Stefano Draghi, il segretario della Quercia milanese, dovrebbe essere affidata una struttura che controlli il raggiungimento degli obiettivi, come si fa in una azienda che si rispetti. E il Comune di Milano è un'azienda notevole, con 20 mila dipendenti. Quanto alle privatizzazioni, nessuna pregiudiziale ideologica. «Le affronterò con pragmatismo e scientificità», promette Dalla Chiesa.

Infine i progetti speciali: sulle tossicodipendenze, a Vittorio Agnoletto, e sulla socialità, al cantautore Ivan Della Mea, animatore indaffolato dell'Arci Corvetto. L'utopia al potere? «Diciamo che l'utopia si rimpicciolisce le maniche», risponde Dalla Chiesa. «È che il manuale Cencelli è storia di un'altra Italia», commenta Draghi.



Nando Dalla Chiesa

Campagna elettorale di stile americano del candidato del «Patto» a Catania «Caro Enzo, liberaci dai muschitti...»



«Sindaco, pensa anche ai nostri vicoli» Tra mercati e caseggiati la corsa di Bianco

Strette di mano, visite di caseggiato e nei mercati. Una campagna elettorale all'americana, come impone la nuova legge per i sindaci. Una giornata con Enzo Bianco, candidato del «Patto per Catania». Dopo l'esperienza dell'88-89 per i catanesi è sempre lui «il sindaco». Gli si chiede di tutto: lavoro, strade, autobus e anche di far sparire i milioni di moscerini che riempiono la città.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

CATANIA. «Tu sei il sindaco, fai qualcosa per i muschitti», per i moscerini. Catania, in questo anticipo di caldissima estate, è afflitta da milioni di moscerini, che ti avvolgono nella testa, si infilano tra i capelli, non danno tregua. Con tutti i problemi che ci sono ci mancava anche questo! Ma chi può risolverlo il problema se non il sindaco? E anche se le urne non sono state ancora riempite di schede il sindaco c'è, per la gente è sempre lui il sindaco. Enzo Bianco. «l'animo puro, l'animo bianco», come gli dice una donna che lo incontra per strada, e nonostante non sieda più sulla prima poltrona dal 1989.

Non ci sono mezze misure in questa terra di fatalismi, dove il candidato non può girare con gli occhiali scuri, perché lo sguardo è tutto per capire l'animo di una persona. «Dal sole ci si difende corrucciandosi». Siamo agli ultimi giorni di battaglia prima del voto. Le nuove regole, con l'elezione diretta, hanno imposto a tutti di rivedere il modo vecchio di fare campagna: di comizi non se ne parla proprio più, di riunioni se ne fanno il minimo indispensabile. Tutto è affidato al rapporto diretto, immediato.

Un quotidiano ha scritto che per la propria immagine Bianco si è affidato alla consulenza di un pubblicitario. Luca De Mata in realtà è solo un amico, che ogni tanto gli dà dei consigli. Ma certamente non si è andati alle elaborazioni sofisticate o elaborazioni studiate al computer. C'è invece un ritorno all'antico: girare per i quartieri, fare le riunioni di caseggiato, affacciarsi nei mercati. Oggi il Pds sostiene Enzo Bianco, ormai più che repubblicano - riconosciuto come uno dei promotori di Alleanza

democratica. E con i Verdi e i Popolari per la riforma stanno insieme nella lista Patto per Catania. Bianco ha un carnet fittissimo di impegni: all'americana o alla comunista. Si comincia dalla «pescheria», un mercato nel cuore della città, non lontano da piazza Duomo, accantante per la bicromia dei suoi colori, la pietra nera dell'Etna e quella bianca di Siracusa. Ma è difficile infilarsi tra le bancarelle.

Davanti alla fontana de «l'inzolo», dove arriva l'acqua di un fiume sotterraneo, il dove le donne andavano a lavare i panni e dove i moscerini sono più insistenti, c'è una fermata d'autobus. Chi scende e chi sale non può fare a meno di fermarsi a parlare con il sindaco, di lanciare gli «in bocca al lupo», di ricordargli «io voterò per lei» o di farsi belli con i conoscenti «ti presento il sindaco Bianco». Una anziana signora bassetta, grassottella gli si aggrappa al collo, lo bacia, lo stringe per non lasciarlo più: «Sono troppo contentissima di votarti». Gli si mette sottobraccio e a colpi di pancia la largo tra la folla che si incammina verso il mercato.

E gli odori e i colori esplodono all'improvviso, dietro la fontana. Vaccareddi e crustini, riempiono cestì e cestì, con le loro corone di lumache. Alalonga e pesce spada, tunnina, la femmina del tonno, in bella vista mentre tenerne di cucuzza, le foglie delle zucchine che in Sicilia si mangiano bollite, ingombrano gli stretti passaggi. Le arance hanno il colore dei pompelmi rosa, i peperoni sono rossi che più rosso non si può e i gelisi sono bianchi, morbidi nei cestini accanto al viola intenso delle melanzane. La «pescheria» non è la Vacciria, nessuno l'ha mai di-



Enzo Bianco. Sopra: una veduta di Catania e, accanto, Anna Finocchiaro

pinta, ma forse del mercato palermitano è più bella ancora: stretta tra le mura del Cinquecento, la porta Uzeda dove fino a un secolo fa arrivava il mare, e la via Gissira, con il palazzo della consilia che chiude il viale.

Bianco girella tra i banchi, sono le donne che più vogliono parlargli. Una giovane, un marito disoccupato, due figli, gli chiede un posto. Come tanti altri: un posto di lavoro, per i giovani soprattutto, perché altrimenti cominciano dalla ruota di scorta e poi come va a finire? «Un sindaco non può dare un posto di lavoro, non posso prometterlo. Posso provare a fare altre cose». «Una firma allora la può mettere per la chiesa di S. Lucia al Fortino, è stata rovinata dal terremoto di tre anni fa e nessuno l'ha più aggiustata». «Dovete aspettare» per ora è questa la promessa. Mentre le mani si intreccia-

no tra trippa appesa e teglie di cipolle al forno c'è chi è scettico sulle visite dei candidati nei mercati. «Chiddi, il missino Trantino, vinni ca banda e chistu vinni ca «orchescia», («Quello venne con la banda, questo con l'orchestra»), dice un vecchietto coi baffi sottili. E la signora ingioiellata: «come mai si fa vedere proprio ora?».

Non sa che Enzo Bianco è un abile del più incredibile banco di sarti e farine e odori e frutta candita. È un cuoco raffinato, uno studioso della cucina siciliana del Settecento, dove zenzero e cioccolato, peperoncino e chiazze, i pomodori secchi, porro e capperi e quanto altro, sono tutti ingredienti da mescolare senza esclusione. Ma il pizzicagnolo con tutte le ricotte possibili sul banco dà sulla voce: «Noi la voliamo, ma mi raccomando: non facciamo bello solo corso Sicilia, anche ai vicoli ci do-

biamo pensare». La mattina finisce in un lampo, chiusa da decine di telefonate nella sede del Pri, in via Enea, quartier generale del Patto. Il pomeriggio si ricomincia, una visita alla nuova sede dell'Arci, e soprattutto un giro a Librino, dieci chilometri a nord della città, verso l'autostrada. Come fare a raccontare colline e fossati, la sterpaglia e le fogne a cielo aperto, i palazzoni che crescono sui cucuzzoli sparsi nella landa a perdita d'occhio, con poche strade e tanti sentieri che diventano melma con la pioggia? Il giovane uomo che sa tutto di questo quartiere dice al candidato sindaco: «Tutti parlano di Librino in campagna elettorale, parlano di noi come gente di malafare, cominciano a salire con la prima umidità della sera. DimENTICIAMO: c'è anche una zona di acqua e luce, di manutenzione dei due ascensori, per aprire la sala del condominio, per controllare i ragazzini che



giocano nel campetto. E dare un'occhiata al veterano, 95 anni, cavaliere di Vittorio Veneto, che ogni giorno fa un chilometro all'andata e uno al ritorno per prendere l'autobus che lo porta in città. Anche lui è sceso, in maglia di lana. «È uomo di mare, dice la figlia, non gli fa niente il vento». E come gli altri al sindaco chiede solo due cose: una strada perché Sebastiano e gli altri bambini non si inzacccherino quando vanno a scuola e una fermata d'autobus più vicina. Ai topi, ai cani randagi ci penseranno loro, i condomini di Librino 8.

Bianco questa volta qualcosa può promettere e già calcola che per le opere di urbanizzazione dell'intero quartiere ci vorranno non meno di 200 miliardi. Tanti, ma cosa dire dei 170, più 17 di tangenti, spesi per il centro fieristico di viale Africa e che forse non verrà mai utilizzato? Bianco scende e sale dalla macchina, parla, ascolta, mentre la memoria immagazzina problemi, immagini, voci. E mentre si proietta verso l'ultimo impegno della giornata. Il primo è stato di prima mattina con la figlia Giulia, un'ora di giochi tutta per lei. L'ultima alle 11 di sera, e con i ragazzi che intorno a via dei Crociferi affollano molti piazz club. C'è una festa in piazza Amundson, seminascosta, non lontana dal Duomo. Due complessi suonano musica rap e jazz. Pian piano arrivano i giovani, con una birra in mano. Un orecchio al gruppo che suona, ma soprattutto lante chiacchiere, mentre il profumo dei fiori, nascosti dietro alte mura, comincia a salire con la prima umidità della sera. DimENTICIAMO: c'è anche una zona di acqua e luce, di manutenzione dei due ascensori, per aprire la sala del condominio, per controllare i ragazzini che

Finocchiaro (Pds) «Ora Catania ha più fiducia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Una campagna elettorale che, quasi certamente, segnerà una svolta storica per Catania, una svolta che si aggiunge ad altre clamorose «rotture» negli assetti del potere catanese. «Non ci sono dubbi - dice Anna Finocchiaro, vice presidente del gruppo parlamentare del Pds alla Camera, che guida la lista del Patto per Catania al Consiglio comunale - siamo in un periodo che segna la fine di un'epoca. Abbiamo visto alcuni episodi emblematici: le vicende giudiziarie di Drago, Attagui e Tignino, le richieste di autorizzazione a procedere per Rino Nicolosi e Salvo Andò. Ma mi riferisco naturalmente anche alla cattura di Nitto Santapaola. Al di là del fatto che nessuno può credere che il sistema di potere sia smantellato perché questi soggetti vanno incontro ad un processo, è chiaro però che anche simbolicamente vi è una rottura netta».

«Ciò che l'opposizione per anni ha ripetuto, inascoltata e, in alcuni casi, addirittura derisa, adesso diventa convincimento delle istituzioni. La magistratura adesso sostiene che Catania è non solo Catania naturalmente, è stata governata da un sistema di potere che vedeva insieme gli interessi della politica dominante, di una certa imprenditoria e della mafia. Un intreccio inattuabile che, naturalmente, collettivamente, aveva come simbolo di impunità l'inafferrabile Nitto Santapaola, che diventava idolo e modello da imitare per tanti ragazzini. Un simbolo che adesso si è frantumato. Credo che tutti a Catania abbiano la sensazione che questa città sia ad una svolta, ad un appuntamento di liberazione...».

Come sta vivendo la città questa campagna elettorale? È una campagna elettorale sobria. L'arroganza dei galoppieri che percorrevano la città, i metodi assolutamente illegali di controllo del voto e la compravendita dei pacchetti di preferenze sono meno presenti o comunque meno appariscenti...

Perché? È una scelta o solo paura?

È sicuramente paura. Tra l'altro, la condizione agonizzante della Dc e del Psi contribuiscono non poco a rendere sobria la campagna elettorale. Credo che tra la gente, rispetto al passato, vi sia un'altra atmosfera. Mi sembra che sia cambiato quell'atteggiamento di rabbiosa ostilità fine a se stessa nei confronti della politica. Mi pare che la gente distingua assai meglio quello che di nuovo si muove sulla scena cittadina e quanto di vecchio tenta ancora di aggrapparsi. Nonostante sia esasperata, questa volta la gente intravede una speranza

e una possibilità concreta di cambiamento, che è il a portata di mano.

A Catania ci sono cinque candidati a sindaco e tredici liste al Consiglio comunale. Andiamo per schemi. Cos'è il vecchio e cos'è il nuovo.

Tra i candidati sindaco il vecchio è facilmente individuabile. È vecchio, nonostante l'età, il candidato dc Scavone, ma il vecchio è anche il missino Trantino per quello che significano gli interessi che si coagulano attorno a questa candidatura. Il nuovo può essere rappresentato da Claudio Fava, ma il nuovo è rappresentato soprattutto da Enzo Bianco. Al di là della personalità politica di Bianco, questa candidatura per la prima volta è il frutto di un progetto unitario e di un raggruppamento di forze progressiste che supera le appartenenze. Una novità anche nelle forme e nei metodi, oltre che nei programmi, nelle facce e nelle discriminanti che si pongono. Credo che la gente questo lo abbia capito. Credo abbia capito anche che vi sono delle persone di buona volontà che si sono messe insieme per affrontare e risolvere i problemi. Era questa un'esigenza diffusa nella città, che credo il «patto» abbia raccolto in pieno.

Di contro però ci sono forze come «La Rete» e «Rifondazione» che hanno preferito fare strada per proprio conto e che ora esasperano gli attacchi nei confronti del «Patto».

È una cosa molto dolorosa. Catania vive un momento magico. In questa città per la prima volta si vive un'occasione storica per mettere definitivamente da parte il vecchio assetto di potere, e il fatto che la sinistra, il fronte progressista si collocano in questo modo oltre che doloroso è inutile. È il frutto di una logica vecchia: l'affermazione di se stessi a prescindere da tutto. Sto tentando di condurre una campagna elettorale eliminando i toni polemici con queste forze, cercando più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. Questa città ha bisogno di una sinistra unita e non di una sinistra che litiga.

Questa avventura coincide anche con una tua scelta «privata»: quella di avere un secondo figlio. È una doppia scommessa?

Perché no? È certo un atto di fiducia e di speranza per confronti del futuro di questa città. Io non ho mai pensato di andarmene veramente. In ogni catanese a volte prevale il senso della rabbia, dell'amarazza, della sfiducia, poi però più alto è il disagio, più alto è in senso della sfida e la voglia di farcela a restare e a battersi per cambiare le cose.